

La Cina delle riforme Il Giappone torna ad «occupare» questa volta pacificamente l'importante zona «aperta» del Nord. Stipendi doppi per chi lavora nelle imprese miste. Ma una piazza è ancora intitolata a Stalin

Dalian scopre il capitalismo

Nella città cinese ponti d'oro per i giapponesi

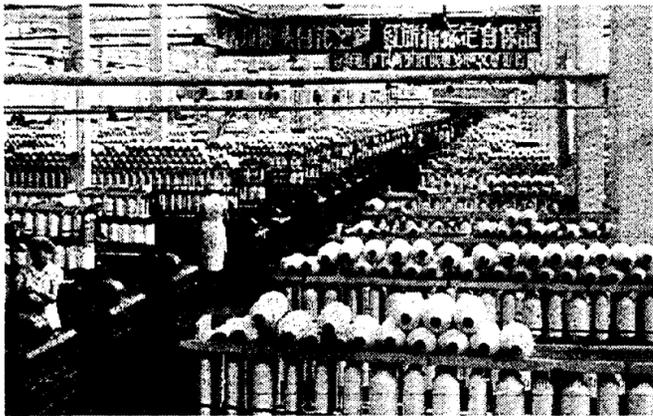
I giapponesi questa volta pacificamente e grazie ai loro investimenti sono tornati ad impadronirsi di questa città «aperta» del Nord il cui sviluppo, nel disegno denghista, deve bilanciare le spinte centrifughe delle «zone speciali» del Sud. Il dinamismo del sindaco, «più capitalista di un capitalista». Ma la piazza centrale è ancora intitolata a Giuseppe Stalin.

LINA TAMBURRINO

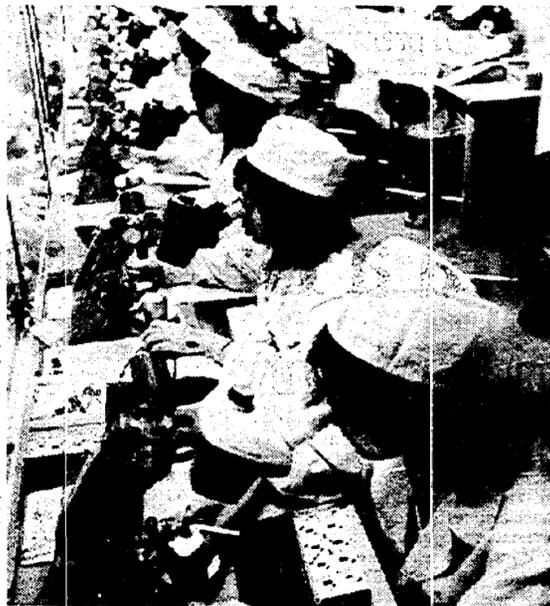
DALIAN. Il quartier generale giapponese è nell'albergo Furama, in pieno centro cittadino. Il signor Shigeharu Nakagawa, capo della «Nisso Iwai», una società di import-export, non ha peli sulla lingua: «perché il Giappone sta investendo tanto a Dalian? Ma perché nel nostro paese non abbiamo più manodopera, perché qui il costo del lavoro è più basso, perché gli operai cinesi del nord sono più qualificati di quelli del sud dove tutti adorano fare i mercanti, perché abbiamo da sempre legami privilegiati con questa parte della Cina. E abbiamo intenzione di investire ancora di più perché giudichiamo la situazione cinese eccellente, politicamente tranquilla e piena di garanzie per il business straniero». Negli anni venti e trenta l'impero giapponese, interessato a mettere le mani su Port Arthur - la base navale che oggi si chiama Lushun e dove oggi stazionano i sommergibili atomici cinesi - aveva occupato militarmente Dalian dopo aver sconfitto i sovietici. Oggi, dichiarata «città aperta» grazie alla riforma denghista, Dalian è stata di nuovo occupata dal Giappone ma questa volta pacificamente attraverso gli investimenti di grandi e piccole società nipponiche. Delle trecento imprese a capitale straniero, tutte industria leggera, che in questi ultimi anni sono state installate nella nuova zona di sviluppo tecnologico, un terzo è giapponese. Seguono Hong Kong e Taiwan. Tra i nomi, la Canon, la Toshiba, la Matsubushi. Molte fanno come la Canon: porta qui pezzi da assemblare e di cinese utilizza solo la mano d'opera. Per il momento è questa la soluzione migliore, commenta il signor Nakagawa, è una prima fase, poi l'industria cinese potrà camminare sulle proprie gambe. Spesso la tecnologia giapponese che arriva qui non è proprio quella all'ultima moda, ma per il nostro livello di sviluppo va bene così, dice il manager cinese della

giapponese KVK, produttrice di valvole. Il Giappone comunque imperversa: si inaugura il «Palazzo dei giochi», tre piani al centro della città, e sono della nipponica Segate tutte le attrezzature, dalle auto della giostra ai mostruosi aggeggi elettronici con i quali si gioca a combattere una battaglia aerea o a correre a 150 all'ora su una autostrada tutte curve. Dare nuovo impulso alla crescita di Dalian, vecchio centro di industria pesante e attività portuali, è un altro degli obiettivi denghista. A nord, Dalian deve fare da contrappeso alla rincorsa che, a sud, hanno preso Canton, Shanghai, Shenzhen. Tutta la fascia costiera del sud freme infatti per integrarsi completamente con Hong Kong, Taiwan e Macao e sta premendo per essere più indipendente da Pechino nel decidere e nel legiferare. Ma se la spinta centrifuga del sud trovasse via libera, la Cina correbbe il rischio di una spaccatura non solo economica, di una deflagrazione, che avrebbero effetti imponderabili sugli equilibri sociali e sugli assetti politici al vertice. A Shenzhen è andato Deng Xiaoping ed è ora il suo fedele alleato, il presidente della Repubblica Yang Shangkun. «Coraggio», ha detto Yang ai suoi interlocutori, aprite le finestre al mondo esterno e non abbiate paura se con le cose buone arriverà anche qualche mosca fastidiosa. «Non temiamo le mosche» era stato lo slogan che Deng aveva utilizzato nei primi anni ottanta per rintuzzare le critiche dei conservatori alla sua politica di «apertura all'estero». Ora quello slogan è tornato di nuovo utile, perché è di nuovo tempo di lotta e di scontro tra le due linee. Ma a Dalian non pare che ci sia molta paura delle «mosche straniere». Wei Fu Hai, il sindaco della città, un omone di sessant'anni e un passato di ingegnere in una grande fabbrica pubblica, è

lanciatissimo. I giapponesi ne apprezzano il dinamismo e il decisionismo che qualche volta però viene frenato dalla struttura burocratica che lo circonda. «Più capitalista di un capitalista» lo definisce l'ingegnere francese che sta seguendo la fase preliminare dei lavori di installazione del grande complesso petrolchimico al quale partecipa per il 20 per cento la Total. Nel cerimoniale comunista il primo posto tocca sempre al segretario del partito ma tutti dicono che Bi Xizhen, segretario comunista di Dalian, si guarda bene dal prendere una decisione se prima non ha avuto l'assenso di Wei. È stato il sindaco a gestire in prima persona tutta l'operazione di esproprio della fascia di terra sulla punta estrema della penisola dove è sorta e dove si deve estendere la «zona di sviluppo tecnologico». I contadini vecchi, gli assegnatari della riforma, sono stati mandati in pensione dopo un risarcimento con il quale si stanno costruendo case a più piani in località più interne. Ai giovani sono stati promessi dei posti di lavoro nelle nuove fabbriche che sorgono nella «zona». Venendo dal centro di Dalian, si vedono ora enormi ruspe al lavoro che spianano, sterrano, abbattano vecchie case piano terra e sradicano alberi. La «zona» è una città satellite di 50 mila abitanti, tutti lavoratori nelle aziende straniere o miste che vi si sono installate grazie a una speciale politica di incentivi fiscali. È una manodopera giovane, intorno ai 25 anni, che non ha niente in comune con gli operai di mezza età dei cantieri o delle fabbriche di Stato della industria pesante della vecchia Dalian. Se possono, quelli delle imprese pubbliche cercano di passare nelle imprese miste. Nella fabbrica di Stato, mi dice una giovane impiegata che ha appena cambiato lavoro, facevo pochissimo ma guadagnavo anche poco. Adesso lavoro solo ma guadagno quasi il doppio. Nella «zona» i salari oscillano tra i 400 e i 500 yuan poco meno di 100 dollari, nelle fabbriche pubbliche oscillano sui 50 dollari. L'arrivo dei capitali stranieri ha creato un doppio mercato dei salari ma ha anche creato due diversi meccanismi di decisione, che non potranno certo convivere in eterno o entrare in rotta di collisione. «Le imprese pubbliche, dice Jin Richen responsabile



della commissione per il commercio con l'estero, sono ancora vincolate dalle direttive del governo anche se in misura molto minore che nel passato. Le imprese miste o a capitale straniero sono invece del tutto libere nelle loro decisioni e agiscono con molta maggiore flessibilità». Ma i managers



Operai cinesi in un'industria di elettronica, a fianco un cotonificio

me tracce, innanzitutto nella sua architettura: viali alberati, grandi palazzi, piazze, tutte cose abbastanza insolite nella struttura urbanistica cinese. E probabilmente Dalian è l'unico posto al mondo ad avere una piazza, quella centrale, ancora intitolata a Giuseppe Stalin. Eppure Stalin non è stato tenuto con questa città visto che i sovietici l'hanno lasciata solo nel '55. Se quel nome rimasto alla piazza sia un residuo della lontana occupazione o abbia oggi un valore politico legato al giudizio negativo dell'impero di Mosca è impossibile da decifrare. I russi comunque continuano ad avere un rapporto intenso con questa città e anche loro, come i giapponesi, hanno il quartier

generale in un albergo del centro. Non sono qui però per installare fabbriche o concedere prestiti. Vengono per comprare oggetti elettronici, apparecchiature elettriche e anche cibo e per vendere abbigliamento di seconda mano. Non troppo fredda in inverno né eccessivamente calda in estate, Dalian viene considerata dai suoi amministratori una zona ideale anche per l'industria turistica: non a torto. La città ha un mare e una spaziosità non comuni in Cina. Le sue coste frastagliate sono bellissime e le baie è piena di isolotti. Fuori sul mare, sono già sorti due complessi residenziali in vendita (sempre per 50 anni) e privati: una villa di 200 metri quadri, mi informa Jin Richen è stata pagata da un'americana

no 400 mila dollari. Jin Richen è ottimista: «tra qualche anno, dice, qui ci saranno molti cinesi ricchi. In giro si sente parlare molto di un grosso complesso turistico con annesso porto che dovrebbe sorgere nella parte nord della penisola grazie anche ad investimenti del francese Pierre Cardin, oramai con le mani in pasta in molti degli affari cinesi. Il porto dovrebbe servire per l'attracco dei motoscafi di ricchi turisti giapponesi. O di questa parte dell'Asia. Anche la raffineria che i cinesi stanno costruendo assieme alla Total (490 milioni di dollari Usa in investimenti) tratterà greggio proveniente da Indonesia, Arabia Saudita, Malesia e destinato innanzitutto al Giappone.

(2. Continua)

Quayle scivola, Bush lo bacchetta

Los Angeles in rivolta?

«Colpa di Candice Bergen»

La colpa è tutta di Candice Bergen: ecco la sommaria analisi del vicepresidente americano, Dan Quayle, della rivolta dei neri di Los Angeles. «È tutta colpa delle soap opera che hanno eroso i valori della famiglia» ha detto. Nel suo mirino la serie televisiva «Murphy Brown»: la sua eroina, interpretata per l'appunto dalla Bergen, ha dato alla luce un figlio senza essere sposata.

WASHINGTON. Dan Quayle ha trovato la causa profonda della rivolta dei neri di Los Angeles. Ecco la sua diagnosi, la sua analisi storico-politica: «È tutta colpa delle Soap Opera che hanno eroso i valori della famiglia, roccaforte della società americana». Nel mirino del vicepresidente americano la serie televisiva «Murphy Brown»: la sua eroina, interpretata da Candice Bergen, ha dato lunedì scorso alla luce un bimbo senza essere sposata. Un sbaglio madornale, a giudizio di Quayle: «Fare figli irresponsabilmente come lei è sbagliato, punto e basta. Non importa quel che pensa Hollywood o l'industria della televisione». Per il vicepresidente non c'è bisogno di ambiziosi piani Marshall per il risarcimento dei ghetti: «volette la vera ricetta contro la povertà: è il matrimonio».

Un'uscita da cane sciolto, quella di Quayle? Mentre a San Francisco egli dichiarava guerra a Candice Bergen, la giornalista-ragazza madre, così come appare la Bergen nel serial, trovava un difensore d'ufficio nel portavoce della Casa Bianca Martin Fitzwater: «Murphy ha dimostrato di credere nei valori della vita: Ha fatto un figlio, mica ha abortito. A noi sta bene». E poi: «Candice è una delle mie attrici preferite: le ho offerto più volte di sposarla» ha scherzato con i giornalisti il pingue Fitzwater cercando di sdrammatizzare una questione terribilmente seria: l'approccio all'esplosivo problema dei ghetti dove la rabbia dei diseredati è pronta a scoppiare alla minima provocazione. A San Francisco Quayle c'era andato giù duro: sintetizzando il discorso in quattro cu-

bitali parole il tabloid di New York «Daily News» ha titolato in prima pagina: «Dan a Murphy: puttana». Il vicepresidente, in verità, si era espresso con più proprietà: «Non è bene che la Tv presenti nelle ore di massimo ascolto un personaggio come Murphy Brown, rappresentativo di una donna in carriera intelligente e ben pagata che imride l'importanza della figura paterna facendo un figlio da sola e considerando la sua una scelta di vita come tante altre». Riecheggiando la linea dell'estrema destra repubblicana, il «numero due» di Los Angeles definì i moti di Los Angeles un episodio di «anarchia sociale» frutto di un più ampio quadro in cui non trovano posto valori tradizionali come quelli della famiglia, della responsabilità personale e dell'ordine. Talora Quayle viene mandato avanti dall'amministrazione per sperimentare l'impatto di nuove posizioni sull'opinione pubblica, ma stavolta sembra abbia fatto tutto da solo: Fitzwater ha detto ai giornalisti che il discorso di San Francisco non era stato sottoposto all'attenzione preventiva della Casa Bianca. Alla richiesta di un commento, un alto funzionario della campagna di Bush si è lasciato scappare un sonoro «accidenti».



OFFRIAMO
AI LAUREATI
UN FUTURO
ELETTRIZZANTE.

RICERCA DI PERSONALE
LAUREATO IN
GIURISPRUDENZA,
ECONOMIA
E COMMERCIO,
INGEGNERIA,
CHIMICA, FISICA,
SCIENZE GEOLOGICHE,
SCIENZE
DELL'INFORMAZIONE,
SCIENZE POLITICHE.

I moduli di partecipazione sono reperibili presso le sedi ENEL e la Segreteria delle Facoltà universitarie.

ENEL
Professione Energia